

Info SOCIALISTA – 10 febbraio 2005

a cura della segreteria regionale SDI, per i rapporti con l'azione nazionale dei socialisti e del centro sinistra

n.zoller@trentinoweb.it - tel. 338-2422592 – fax 0461-944880 – Trento

AVANTI DELLA DOMENICA

UN LIBRO, per cominciare

“Tutte le cose del mondo conducono a una citazione o a un libro”

Jorge L. Borges

Autore: Luciano Pellicani

Titolo: Jihad – le radici

Luiss University Press, € 12

La Jihad globale

Le radici della Guerra Santa e le diverse facce del fondamentalismo islamico nei saggi di Luciano Pellicani e di Renzo Guolo. L'estremizzazione del confronto tra il “partito di Dio” e il “partito di Satana”

Recensione di Emanuela Sanna

L'idea degli Stati Uniti di imporre con la forza la democrazia in quei paesi, come l'Afghanistan o l'Iraq del dopo Saddam, dove l'islamismo radicale e fondamentalista ha il predominio su quello più tollerante e vicino all'Occidente è priva di fondamento. Nello stessa religione islamica, infatti, l'unica legge che viene accettata e concepita come tale è quella che viene da Dio e la stessa democrazia è vista come una delle forme da combattere, importate dall'Occidente. Né bisogna farsi troppe illusioni sulle diverse interpretazioni del Corano, sul fatto che vieti i suicidi o che non preveda la Guerra Santa, perché nel Corano stesso “contrariamente a quello che certi studiosi si sono impegnati a dimostrare, fu concepita da Maometto come un dovere religioso”. Né tanto meno si può fare affidamento su quell'Islam moderato, quel partito “erodiano”, favorevole all'acculturazione occidentalizzante, perché attualmente quello vincente è il partito “degli zeloti”, dei fondamentalisti, che avranno facilmente la meglio su quell'area di simpatizzanti o su quel mezzo miliardo di musulmani, che pur non essendo caratterizzato da un attivismo militante, è pervaso da un forte antiamericanismo.

Per il fondamentalista esistono solo due grandi territori il “Dar al-Islam”, la Casa della vera religione, e il “Dar al-kufr”, la Casa della miscredenza, e fra “questi territori non vi può essere pace fino a quando l'Islam non avrà trionfato”. È la Jihad, la guerra Santa, che oggi è anche guerra globale. La visione nettamente pessimistica e a dir poco inquietante di questo Islam invasivo, che non si limita più a una guerra difensiva, ma ha mire imperialistiche globali, emerge da una raccolta di saggi di Luciano Pellicani, volta a far luce sulle cause del fondamentalismo islamico e sulla sua, sempre più preoccupante espansione, a colpi di terrore verso l'Occidente.

Un fenomeno che ha le radici nel crollo e nella decadenza della civiltà islamica, imputabile, secondo Ibn Khaldun, lo storico arabo vissuto nel XIV secolo, al fatto che i diritti di proprietà a partire dal XIII secolo furono metodicamente calpestati dai governanti i quali ritenevano di poter

IL PUNTO DI VISTA SOCIALISTA SULL' ATTUALITA'

Via libera alla Federazione dell'Ulivo Sabato tocca allo Sdi

Sabato 12 febbraio il Consiglio nazionale dello Sdi concluderà la discussione e l'approvazione necessarie per far partire la federazione dell'Ulivo, dopo il voto dei Ds, della Margherita e dei Repubblicani europei.

"Noi ci siamo da tempo impegnati su questa nuova frontiera, - commenta Enrico Boselli - aperta da Prodi, che consideriamo indispensabile per dare un timone riformista ad un'alleanza di centrosinistra più estesa e più coesa. Sappiamo bene come si è visto dalle assise dei ds e della Margherita che l'approdo conclusivo di questo cammino rimane ancora poco definito. Ciò non costituisce un ostacolo insormontabile per un processo che per andare avanti fino alla meta, per noi rappresentato dal partito riformista, richiede non alchimie da laboratorio ma una grande spinta da parte delle elettrici e degli elettori. Per intanto il nostro giudizio sulle decisioni assunte da Ds, Margherita e Repubblicani europei è pienamente positivo perché dà un ulteriore impulso alla strategia per la quale lavoriamo".

I socialisti, in tutto il mondo, sono a sinistra Il Partito Surreale Italiano di De Michelis

Ugo Intini

De Michelis è troppo intelligente per credere seriamente che quello da lui chiamato PSI possa essere davvero l'erede del partito guidato dai Nenni, dai Pertini e dai Craxi. Ma non è soltanto il senso della misura e delle proporzioni a impedirlo. "PSI", come De Michelis lo ha politicamente collocato, significa infatti non "Partito Socialista Italiano", ma piuttosto "Partito Surreale Italiano". Surreale perché fuori dallo spazio e dal tempo.

Fuori dallo spazio, perché l'Italia non è un piccolo principato delle favole, dove la logica politica possa essere capovolta. In tutta l'Europa (ormai unita) e in tutto il mondo (ormai interdipendente) i socialisti dicono e fanno le stesse cose. Ovunque, si contrappongono alla destra non soltanto perché "stanno" a sinistra, ma perché "sono" la sinistra. Non è pertanto sbagliato, ma più semplicemente ridicolo, che qualcuno voglia definirsi socialista e stare dalla parte opposta rispetto ai socialisti di tutta Europa e di tutto il mondo. L'Internazionale Socialista e il Partito Socialista Europeo, d'altronde, non sono astrazioni. Non si può starne fuori e "vendere" credibilmente socialismo in un singolo Paese. Così come neppure nella provincia più sperduta del globo si può vendere Coca Cola senza il consenso della società multinazionale che ne è titolare. È vero che l'Italia è per molti aspetti anomala ma, a 15 anni da Mani Pulite, ormai la sua "diversità" si è stemperata, i confini tra destra e sinistra sulle grandi questioni si sono normalizzati e sono gli stessi che dividono, ad esempio, Bush da Kerry.

Il PSI di De Michelis è il "Partito Surreale Italiano" perché è fuori, oltre che dallo spazio, anche dal tempo. Il padre di Craxi fu insediato a Milano come vice prefetto il 25 aprile 1945, dai partigiani socialisti e anche comunisti. Prefetto era Riccardo Lombardi, che fu capo corrente, nel PSI (quello vero) contemporaneamente di Bertinotti e di De Michelis (e che promosse me giornalista "professionista" all'Avanti!, di cui fu direttore). Con Bertinotti, abbiamo poi passato la vita a litigare, ma non veniamo da mondi diversi. Nenni e Pertini erano i miti dell'antifascismo e si

rivolterebbero nella tomba a vedere i loro presunti eredi alleati con gli eredi del fascismo. Spesso De Michelis e i suoi dicono: “con i comunisti mai”. Tuttavia, hanno passato la vita a fare i sindaci, i vice sindaci, i sindacalisti, i dirigenti di cooperative e di Enti non con i diessini (che comunisti non sono mai stati o non sono più da 16 anni) bensì con i comunisti veri, anzi, con i comunisti stalinisti e brezneviani. Di più. Pietro Nenni, il maestro di Craxi, diventò vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri nel 1963. Ma Aldo Moro (e Fanfani) non gli rimproverarono mai di essere stato, non berlingueriano (come ad esempio D’Alema o Veltroni), bensì stalinista. E lo stalinismo di Nenni non risale a decenni prima, come il berlinguerismo di D’Alema o Veltroni, ma soltanto a otto anni prima: al 1955. Allora la politica guardava al futuro, non era, come spesso accade oggi, la politica di un Paese vecchio, acrimonioso e chiuso nel suo passato.

Certo, conosciamo l’argomento principale per giustificare la collocazione “surreale” del suo partito. De Michelis ricorda spesso che i comunisti sono stati i “carnefici” di Craxi e del PSI (quello vero). Ma il rancore, che è sempre un cattivo consigliere della politica, per essere almeno credibile si deve dispiegare non a 90 gradi, guardando soltanto da una parte, bensì a 180. Si deve allora ricordare non mezza verità, ma tutta. Si deve ricordare che gli eccessi giustizialisti, nella caccia alle streghe degli anni 1992-94, ci furono a sinistra, ma anche a destra, da parte della Lega, di AN (allora MSI), delle televisioni e dei giornali di Berlusconi. Si deve aggiungere ciò che è più importante e che riguarda l’oggi. Come dimostra anche questo giornale, oggi la tradizione socialista, a sinistra, è non soltanto rispettata, ma valorizzata. Nel centro destra no, anche perché la Lega continua a insultare i socialisti come 12 anni fa, senza essersene pentita, esattamente con gli stessi argomenti, chiamandoli “ladri” (persino, come è accaduto a luglio, all’interno della Camera).

De Michelis lancia una proposta politica e dice: “Esca lo SDI dal centro sinistra e noi usciremo dal centro destra, così da creare un polo socialista e laico fuori dagli attuali schieramenti”. La credibilità di chi avanza questa offerta è molto vicina a zero (anche indipendentemente dalla sua reale volontà) ma lo SDI sa bene, come tutti, che se pure la volontà di De Michelis fosse concreta, non ci sarebbe oggi spazio per un terzo polo del 2-4 per cento. Nemmeno i radicali lo perseguono più (e infatti cercano disperatamente di collocarsi o in un Polo o nell’altro, con curiosa indifferenza). Persino i più fantasiosi “riformisti” milanesi amici di Formigoni, come Borghini, teorizzano semmai che i riformisti possono stare non solo a sinistra, ma anche a destra. Il sistema maggioritario può infatti forse essere sostituito dal proporzionale, ma il bipolarismo non sarà mai sostituito dal caos e dal trasformismo all’interno del Parlamento. E questo è chiaro a tutti.

Stare fuori dai Poli non è una scelta realistica, di chi vuole far politica nell’Italia di oggi. Può essere una scelta disperata, di principio, simbolica, di chi non può fare politica. Io l’ho compiuta, ad esempio, in un momento in cui era difficile fare politica dicendo alcune delle cose che oggi, come De Michelis, dico in difesa della storia dei socialisti e di Craxi. Alle elezioni politiche del 1996, ho infatti alzato sulla scheda una mazzo di garofani e mi sono presentato fuori dai due Poli: senza organizzazione, senza mezzi, senza preparazione, con una decisione presa un mese prima del voto. Si è dimostrato che i miei garofani pesavano l’1 per cento. Quello era (forse) il momento di fare una battaglia simbolica. Ma De Michelis e i suoi amici non erano con me perché (questa volta coerentemente), temevano che la mia lista potesse far perdere molti colleghi marginali al centro destra (come è in parte avvenuto).

Bettino Craxi non fu d’accordo, in quella occasione, con la mia iniziativa e lo dichiarò pubblicamente con un comunicato da Hammamet. Tuttavia, tre anni dopo, nel 1999, suo figlio Bobo Craxi si presentò alle elezioni europee nella lista dello SDI che nel frattempo era stato fondato dalle sue tre componenti costituenti: il SI (Socialisti Italiani) di Boselli, il PSDI di Schietroma e la mia. Lo SDI era allora all’interno del Governo di centro sinistra D’Alema. E Craxi padre, per quanto ne so, non si oppose alla scelta del figlio.

da Il Riformista del 25 gennaio

La giustizia nel Paese di Alice

Gualtiero Vecellio

Se ne stanno accorgendo anche loro. Il Procuratore Generale di Milano Mario Blandini, aprendo l'anno giudiziario nel capoluogo lombardo, ha osservato che i più recenti sondaggi rivelano come la fiducia del cittadino nella giustizia, già inferiore al 50 per cento, è in ulteriore calo. Come potrebbe essere altrimenti? "Ci sono nella magistratura isole di lassismo, ci sono magistrati che ad ogni udienza rinviando di due-tre anni le cause, ci sono situazioni scandalose. E l'Associazione Nazionale dei Magistrati e il Consiglio Superiore della Magistratura che fanno?". A chiedere che cosa facciano è un magistrato di Cassazione, la dottoressa Simonetta Sotgiu. Non abbiamo letto smentite, repliche, precisazioni. Le cose, dunque, devono proprio stare così.

Conviene prestare attenzione a quanto sostiene la dottoressa Sotgiu. Accusa l'ANM e il CSM di coprire gli incapaci: "C'è un doppio sbarramento, oggi, a salvaguardia dei colleghi pigri e mediocri. La progressione in carriera è automatica e lo stipendio corre lo stesso; il gioco corporativo-politico delle correnti tutela tutti e livella i migliori verso il basso. Così chi scansa le fatiche naviga lo stesso. Dobbiamo fermare questa deriva corporativa, riverniciata con i colori della politica". L'alto magistrato poi racconta che al Massimario della Cassazione, l'ufficio chiamato ad elaborare le massime che devono costituire il riferimento di tutta la giurisprudenza italiana, è accaduto che "arrivassero giudici non completamente in grado di maneggiare l'ortografia". In parole povere: ignoranti.

"Qualche tempo fa", si conclude lo sfogo di Simonetta Sotgiu, "abbiamo discusso il caso di un pettirosso ucciso da un cacciatore. Ma cose si fa ad andare avanti così? Gli avvocati, lobby affollatissima e potentissima, si oppongono al cambiamento, ma il sistema deve essere modificato. In Germania c'è uno sbarramento sul valore della contesa: sotto una certa cifra non si può andare alla Suprema Corte. Basterebbe poco per fare passi in avanti. L'importante è che la magistratura avvii una riflessione coraggiosa, invece di perseguire una battaglia ideologica fatta di slogan".

Macchè. La magistratura associata prosegue nella strada imboccata negli ultimi trent'anni: ripiegata su richieste corporative, contribuisce gagliardamente alla propria delegittimazione. E' priva di visioni di largo respiro, e i vertici della magistratura associata preferiscono assecondare una base fortemente arroccata nei suoi privilegi.

Sulle questioni spinose, poi, si preferisce la politica del non sento, non vedo, non parlo. Abbiamo assistito, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario nel distretto di Palermo, a un qualcosa di letteralmente inaudito. Un sostituto procuratore, Gioacchino Natoli, che assieme ad altri colleghi ha disertato la cerimonia ufficiale, ha pesantemente apostrofato il capo della Procura Piero Grasso: "Stiamo misurando", ha detto Natoli, commentando l'assenza del suo capo dalla manifestazione di piazza, "il grado di indipendenza di ciascun magistrato, rispetto a desideri, anche impliciti, dei potenti di turno".

La replica non è mancata, altrettanto sferzante. Grasso ha osservato che il suo critico aveva preferito nascondersi nel branco, mentre lui aveva pubblicamente affrontato il ministro a muso duro. È comunque una polemica avvilente. Grasso sta sperimentando gli stessi veleni, gli stessi boicottaggi, deve difendersi da accuse analoghe a quelle che a suo tempo vennero mosse da Giovanni Falcone: che dovette difendersi – giova ricordarlo – dall'accusa di tenere celata la verità sui delitti politico-mafiosi nel suo cassetto; e poi di essersi "venduto" al ministro della Giustizia di allora, di essere per questo inaffidabile alla guida della Procura Nazionale Antimafia, e di aver "disertato".

